Un altro ragazzo di vent'anni ucciso da un «buco» all'Aurelio

È il morto «numero trentasei»

La strage dell'eroina, tre vittime in 24 ore

Torna drammaticamente a salire il tragico elenco dei morti per droga. Dopo i due giovani stroncati martedì dall'eroina, a poche ore l'uno dall'altro, ieri un altro giovane è stato trovato dentro un'auto, ormai senza vita. Si chiamava Massimo Di Monte e, come le altre due giovani vittime, aveva vent'anni. Erano le sei e mezzo di mattina quando qualcuno ha notato all'interno di una Simca, parcheggiata in via Soriso all'Aurelio, il corpo di un giovane accasciato sul sedile di guida.

È stato dato l'allarme e agli agenti giunti sul posto è apparso subito chiaro quanto era accaduto. Massimo Di Monte non dava ormai più segni di vita, accanto a lui una siringa e l'occorrente per il tragico rito del «buco». Il medico legale dopo un primo esame non ha riscontrato nessuna lesione esterna, e quindi restano pochi dubbi sulla sorte del giovane, conosciuto come tossicodipendente. Abitava con la famiglia in via Montenevosi, 13. La polizia ha accertato che l'auto dentro la quale è stato trovato Massimo Di Monte appartiene al fratello Gianni.

Tre morti in due giorni. Un nuovo terrificante «ciclo» di morti. Perché? Come avvenne nel luglio scorso, quando tre giovani furono stroncati dall'eroina nell'arco di due giorni, tornano di nuovo le solite ipotesi. Anche allora, quando a morire furono il figlio del campione di pugilato Tiberio Mitri, una giovane portoghese e un giovane grafico pubblicitario, si parlò di una partita di droga tagliata con sostanze tossiche.

Ma sempre più spesso le analisi sulle sostanze usate dai giovani trovati morti per droga hanno appurato che si trattava di dosi elevate, superiori a quel dodici, tredici per cento solitamente mischiato a zuccheri e sostanze varie. Nel caso del giovane Proietti, figlio di un boss dello spaccio di Ostia, la causa scatenante è sicurmente legata al lungo periodo di astinenza forzata nel carcere dov'era rinchiuso. Appena uscito, infatti, ha usato una dose di eroina troppo forte per il suo fisico ormai disintossicato.

Per gli ultimi due è più difficile cercare di capire, e sicuramente a poco serviranno le solite indagini di «routine» per stabilire chi è stato a fornirgli la bustina mortale.

Il corpo di Claudio Santivecchi, ucciso dalla droga al quartiere Appio il 1° ottobre scorso

L'abitudine a contarli in silenzio

È cronaca nera? È cronaca sociale? Tre morti d'eroina in neanche ventiquattr'ore. Tre ragazzi: vent'anni, vent' anni, vent'anni. Storie diverse, forse opposte.

Uno di loro era il rampollo di una famiglia della mala, un grande clan. Si chiamava Mauro. Era — dicono — un uomo dello spaccio, uno di quelli che vendono la morte in overdose.

Appena uscito dal carcere ha pensato solo a quello, al buco. Lo hanno trovato mezzo morto su un selciato, due ore dopo, e quando l'hanno portato in ospedale lui ha detto di no, niente medici, niente cure, sono libero, torno a casa. E ci è rimasto.

Il secondo, Bernardino, era uno di quelli che la morte la comprano, al prezzo salatissimo del mercato ricco e spietato degli spacciatori. E per trovare i soldi si era messo a lavorare, da poco.

Faceva l'uomo di fatica in un albergo. Due lire, ma servono. Servono per chiudersi mezz'ora nel gabinetto, e poi farsi trovare stecchito dal portiere, con la siringa vicino e il laccio al braccio.

Del terzo, si sa ancora poco. Massimo. Il verbale parla di «precedenti». Era un tossicodipendente conosciuto in questura. È morto durante la notte, chissà quando, nessuno se ne è accorto fino alla mattina dopo. I flash di agenzia ancora non dicono niente della sua biografia, riportano solo una cifra, che è il dato agghiacciante di una sorta di macabra «biografia collettiva»: trentasei. Trentasei in dieci mesi, è il numero dei ragazzi morti ammazzati per l'eroina quest'anno, qui, solo a Roma.

Sono trentasei facce anonime di ventenni che per la scienza statistica riportano questa città in testa alla classifica nazionale dei morti per droga. Un numero e basta, è così, la notizia è quella e non c'è niente da fare.

Basta dare un'occhiata ai titoli dei giornali per rendersi conto del progressivo silenzio generale su tutti questi delitti quotidiani. Una ragione c'è. Il silenzio — è chiarissimo — nasce dall'incapacità di capire e proporre.

Cooperative per il recupero dei tossicodipendenti, centri per la distribuzione del metadone, comunità terapeutiche, iniziative private, leghe di genitori.

In questi ultimi due anni sono nate, cresciute, e anche fallite, le più diverse esperienze di lotta alla droga sul cosiddetto «fronte sociale».

Ed hanno riconquistato peso, invece, i «ripieghi» repressivi, le retate indiscriminate tra piccoli consumatori-spacciatori, i centri dove la cura consiste nella più totale clausura, nella punizione, nel pugno di ferro.

Non è mica solo una reazione arretrata dei settori più conservatori della società contro un fenomeno che non si riesce a spiegare e a piegare: è anche una tendenza che passa dentro ceti colti e avanzati, che riguarda la stampa, che taglia in due persino la sinistra.

È come se di fronte all'impotenza una rabbia cieca abbia preso il posto della volontà di agire.

Lasciamo stare la polemica. Qui vorremmo solo ricordare e riflettere su alcune cose. Nemmeno un anno fa, sull'onda dell'attività di due cooperative democratiche che distribuivano morfina «a scalare» per il recupero degli eroinomani, era perfino nato un «comitato di lotta dei tossicodipendenti».

I diretti interessati, quella massa di volti anonimi nascosti nei bagni e dentro un' auto con la siringa al braccio, erano usciti per la prima volta allo scoperto, avevano parlato nei microfoni in piazza per difendere quella che ritenevano una conquista: la morfina. «Ci fa sentire normali — dicevano — con questa terapia possiamo vivere, lavorare». Ma come tutti gli altri esperimenti quello della morfina si è scontrato con mille ostacoli. Non solo con il parere contrario dell' allora ministro Aniasi — poi modificato — ma con la stessa cattiva volontà di molti tossicodipendenti, spinti soltanto dalla necessità di trovare una droga sostitutiva gratuita. Molto simile il capitolo del «metadone».

In definitiva, è proprio la soluzione «farmaceutica» ad aver mostrato la sua debolezza. Ben diverso è il discorso sui centri sociali, le comunità terapeutiche. Il loro fallimento — stavolta davvero — può ricadere quasi esclusivamente su chi si è completamente disinteressato del problema.

Lo sforzo finanziario notevole degli enti locali — soprattutto della passata amministrazione regionale — non poteva certo bastare a produrre iniziative sufficienti.

La ghettizzazione ed i muri di silenzio sollevati intorno al fenomeno-droga hanno fatto il resto, ricacciando nell'anonimato quei volti di ragazzi, permettendo che tornassero numeri, trentaquattro, trentacinque, trentasei... Quanti altri?

Raimondo Bultrini

Niente gasolio se le ditte non saranno pagate

Inverno all'addiaccio per le famiglie dei 50.000 alloggi IACP?

Un debito totale di 23 miliardi - La mancata concessione di un finanziamento - Mozione del gruppo comunista alla Regione

Con l'arrivo dei primi freddi per le famiglie che vivono nei cinquantamila alloggi dell'IACP, si ripresenta l'angoscioso dilemma: «Sarà un inverno al gelo oppure avremo il riscaldamento?». Finora si era sempre trovato un modo per risolvere la questione, ma quest'anno il pericolo si fa più minaccioso. Le aziende che assicurano la fornitura del gasolio hanno lanciato un ultimatum: «niente riscaldamento, se non vengono saldati i debiti».

E le società, Agip e Iacorossi, hanno le loro buone ragioni, se devono ancora ricevere la bella somma di 23 miliardi. L'anno scorso con un intervento straordinario della Regione si riuscì ad evitare a decine di migliaia di famiglie un inverno all'addiaccio. L'IACP, inoltre, avrebbe dovuto reperire cinque annualità di contributi su di un finanziamento complessivo di 20 miliardi presso istituti di credito. Ma l' operazione non si è potuta realizzare per il rifiuto, da parte dell'istituto di credito, in questo caso il Banco di Santo Spirito, alla concessione finanziamento.

Il gruppo comunista alla Regione, con una mozione, chiede alla giunta di intervenire per garantire la regolare accensione degli impianti di riscaldamento a partire dal 15 novembre. In particolare si sollecita un intervento nei confronti del Banco di Santo Spirito, che svolge il servizio di Tesoreria della Regione e dell'IACP, affinché autorizzi il finanziamento peraltro garantito con capitale delle numerose proprietà immobiliari dell'Istituto autonomo delle Case popolari e di affiancare lo IACP nelle trattative con le aziende che debbono provvedere alla fornitura del gasolio.

Sulla questione è intervenuta anche la Federazione romana del PCI che ha chiesto un incontro ai quattro partiti che compongono la giunta regionale. I comunisti, inoltre, sollecitano nuovamente la realizzazione della riforma dello IACP che tra l'altro prevede il passaggio del patrimonio dell'Istituto ai Comuni e, ancora, denunciano, per quanto riguarda il problema del riscaldamento la mancanza di una politica capace di garantire un servizio efficiente ed economicamente vantaggioso. Si continua ancora a percorrere la strada delle caldaie centralizzate, che significa dispersione massiccia di energia e costi di gestione esorbitanti, mentre quella da seguire deve essere quella della metanizzazione e della individualizzazione degli impianti.

In questo modo, oltre agli evidenti vantaggi economici (ogni singola famiglia potrebbe decidere quando e come accendere il suo impianto di riscaldamento) si avrebbe una gestione più sana, in quanto l' interlocutore sarebbe l'azienda del gas con la quale ogni singola famiglia dovrebbe stipulare un contratto.

Esempi in questo senso non mancano, vedi Primavalle e Monti del Pecoraro; ma tutto viene lasciato all'iniziativa individuale. Nulla è stato e viene fatto per sensibilizzare gli inquilini, trovando anche forme di aiuti finanziari, perché ristrutturino gli attuali impianti e scelgano il riscaldamento individuale e a metano. E' questa politica di prospettiva che manca, basti guardare al maxi complesso che sta per essere ultimato a Corviale. Centinaia di alloggi costruiti secondo i più moderni criteri, ma per il riscaldamento la soluzione adottata è stata quella «vecchia» dell'impianto centralizzato.

Condanna a 10 mesi per Foligni del «NPP»

Mario Foligni, fondatore del «Nuovo Partito Popolare», è stato condannato dalla settima sezione penale del Tribunale a dieci mesi di reclusione e a 200 mila lire di multa per truffa. La pena è stata però interamente condonata.

Insieme con Foligni il Tribunale per lo stesso reato ha condannato a otto mesi di reclusione e a 160 mila lire di multa il commercialista Carlo Pacchelli, che a sua volta ha avuto la pena condonata, a dieci mesi e 200 mila lire il dottor Giuseppe Napoli e a otto mesi e 160 mila lire l'architetto Dialma Tomat. A questi ultimi due imputati il Collegio ha concesso la sospensione condizionale della pena e la non iscrizione della condanna nel casellario penale.

I fatti esaminati risalgono al tempo della campagna elettorale del 1976. Gli imputati, secondo l'accusa, si sarebbero fatti consegnare dal ragionier Saverio Scarola, di Matera, cinquanta milioni di lire, promettendogli una brillante carriera politica. Il «Nuovo Partito Popolare» andò però incontro ad un clamoroso insuccesso. Nella speranza di poter rientrare in possesso del danaro, Scarola, secodo l'accusa, fu indotto a consegnare a Foligni e ad altri, per compiere un'operazione finanziaria, altri cento milioni ottenendo delle cambiali, che però non furono mai onorate.

Il compagno Agostinelli sul ruolo della Provincia

Nove proposte per battere il flagello della droga

Durante il dibattito di ieri sul programma di governo della nuova giunta provinciale, è intervenuto a nome del PCI il compagno Nando Agostinelli. Del suo discorso fatto nell'aula di Palazzo Valentini, pubblichiamo la parte che riguarda le proposte del PCI relative alle tossicodipendenze.

«A che punto si trova in Italia e in Europa la strategia di intervento nei confronti dei tossicodipendenti? A livello internazionale ma soprattutto in Europa — ha detto il compagno Agostinelli — manca a tutt'oggi una efficace programmazione di qualsiasi tipo di provvedimenti sulla droga e sulle tossicodipendenze: sul versante della repressione, della prevenzione, dell'informzione, dell'assistenza e della ricerca. Il 24 settembre scorso si sono riuniti a Madrid i 21 ministri della sanità che fanno parte del Consiglio d'Europa per elaborare un progetto e definire una strategia sulla salute. In tale occasione, nel contestare ritardi nell'attuazione dei provvedimenti e la complessità dei problemi posti oggi dalla diffusione delle tossicodipendenze, i ministri hanno deciso di unificare su base europea la strategia di intervento, con l'impegno di esaminare le proposte al riguardo fra due anni. Quindi, solo fra due anni — se verranno mantenuti gli impegni — si potranno avere le prime proposte unificate di intervento a livello europeo».

«In Italia si può perdere altro tempo? Il PCI con una mozione alla Camera — ha continuato Agostinelli — ha sollecitato il governo a predisporre iniziative che concretizzino una più efficace e migliore collaborazione internazionale sul piano investigativo e giudiziario per uniformare nell'ambito della CEE gli orientamenti sul trattamento penale sia dei grossi trafficanti che dei consumatori piccoli spacciatori; per realizzare una banca dei dati; per una cooperazione coi paesi produttori di papavero. Su questo ultimo aspetto del problema, giova ricordare che al convegno internazionale promosso dalla Provincia di Roma il 27 maggio sul tema «Istituzioni e tossicodipendenze» è stato rivolto un appello all'ONU, alla CEE, all'Organizzazione Mondiale della Sanità e a altri organismi internazionali perchè promuovano iniziative politiche e sociali finalizzate a riconvertire l'economia agricola dei paesi produttori di droga. Questo appello resta di viva attualità. Attraverso questa via è infatti possibile sconfiggere definitivamente i trafficanti e dunque anche i seminatori della morte per droga e colpire al cuore il grande affare multinazionale dell'eroina. Intanto però, nel nostro paese — ha affermato Agostinelli — occorre organizzare una politica di autodifesa e di resistenza che deve impegnare a fondo il governo e le forze a ciò preposte. Il nostro paese è ritenuto uno dei centri più importanti di raffinazione e di traffico mondiale di eroina, valutato intorno al 30% del consumo mondiale. Da Palermo per gli USA ogni anno c'è un traffico di eroina per 20 tonnellate».

«Il problema droga — ha continuato il compagno Agostinelli — va affrontato a livello governativo e a livello delle istituzioni con mezzi e interventi eccezionali. Che cosa sta accadendo invece? Il piano sanitario nazionale che doveva dare alle USL un chiaro quadro finanziario e introdurre interventi innovativi e qualificati, è restato dopo tre anni sulla carta. Il governo ha erogato alla Regione per le 59 USL del Lazio solo 614 milioni di lire per le tossicodipendenze. I progetti per le tossicodipendenze per il 1981-82, a seguito del taglio della spesa sanitaria, sono stati tutti accantonati. Non possiamo discutere di tossicodipendenze e dimenticare queste gravi inadempienze governative. La Provincia non deve e non dovrà restare d'altro canto inerte, anche perchè la situazione a Roma si è ulteriormente aggravata e così è in alcuni grandi comuni della provincia. Un magistrato che segue il traffico della droga ha reso noti questi dati: 50 mila dosi per circa 10 chili di eroina sono giornalmente consumati dai tossicodipendenti romani. Si tratta di un valore commerciale nella sola capitale che è pari a 2 miliardi di lire al giorno e a oltre 700 miliardi di lire all' anno».

«Questa è la dimensione che ha assunto il problema droga a Roma e che, a livello di repressione, viene affrontato da appena 19 agenti del nucleo antidroga. Non esiste — ha detto Agostinelli — tra i cittadini, nei Comuni, nelle USL, nelle forze democratiche la consapevolezza dell'elevato grado di pericolosità sociale raggiunto dal traffico della droga. C'è molta insensibilità. A Roma il 7 novembre scorso la polizia ha arrestato un tossicomane-spacciatore che utilizzava la figlia di cinque anni come deposito ambulante delle dosi di eroina. La rapida crescita del sistema economico della droga sta trasformando la struttura sociale stessa di vaste aree metropolitane».

Per sviluppare ancora il ruolo della Provincia nella lotta alla diffusione della droga, il compagno Nando Agostinelli ha poi avanzato una serie di proposte. Eccole.

1) un programma di iniziative per informare i giovani e i cittadini sui problemi psicologici e sociali del mercato, dell'economia del crimine, del fenomeno complessivo della droga, dell'uso di sostanze stupefacenti e dei danni fisici e psichici. 2) iniziative di prevenzione nelle scuole, nelle USL, nei Comuni. 3) una vasta campagna contro l'abuso di psicofarmaci, alcool e tabagismo. 4) stabili rapporti con gli istituti di ricerca, con l'università per una corretta prevenzione e interventi differenziati e personalizzati verso i tossicomani. 5) erogazione di fondi a cooperative, comunità, associazioni varie, sulla base di programmi concordati e verificati con USL, Comuni e Comitato regionale per le tossicodipendente e l'alcoolismo. 6) subordinazione della erogazione dei fondi alla stipula di una convenzione quadro che preveda dettagliati programmi di recupero, riabilitazione, inserimento lavorativo dei tossicomani. 7) iniziative di solidarietà umana e sociale verso i tossicodipendenti in stretta collaborazione con Comuni, USL, forze politiche e sindacali e giovanili, parrocchie. 8) una ricerca qualitativa e quantitativa sul fenomeno alcoolismo, di intesa con il CNR e l'Istituto di Psicologia dell'università. 9) nuovi contatti col dipartimento sanità del Consiglio d'Europa per progetti di aggiornamento e formazione professionale degli operatori dei servizi di assistenza ai tossicodipendenti e per realizzare comunità terapeutiche e lavorative gestite da USL e Comuni.

il partito

ASSEMBLEA DEI COMUNISTI DELL'ATAC: oggi alle 17 in federazione prosegue l'assemblea sui temi dell'iniziativa politica e per la costituzione del coordinamento.

ASSEMBLEE: LADISPOLI alle 18.30 assemblea con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del CC; VILLA GORDIANI ALLE 18.30 (Fredda); ESQUILINO alle 18.30 (Napoletano); MONTESACRO alle 19 (W.Veltroni); BORGO PRATI alle 19 (P. Franchi); MAZZINI alle 20.30 (Berti); DONNA OLIMPIA alle 18.30 (Fusco); ARICCIA PIANI S. MARIA alle 18 (Falasca); FRASCATI COCCIANO alle 18 sulla sanità.

COMITATI DI ZONA: TIBURTINA alle 19 assemblea sanità a Pietralata (Ranelli-Priscoi); CIVITAVECCHIA alle 17.30 a S. Marinella CdZ sui congressi e il tesseramento (Barbaranelli-Ottaviano). TUSCOLANA alle 18 CdZ e CCDD e gruppo sulla trattativa (Balducci); OLTREANIENE alle 18 attivo sulla scuola (Pinto); LITORANEA alle 19 a Torvajanica riunione USL RM 33 (Abbamondi); a Pomezia alle 17.30 riunione segretari e amministrativi (Pollastrini); TIVOLI alle 18 a Guidonia attivo comunale di Guidonia (Filabozzi-Cerqua); CASTELLI alle 18 riunione gruppo XI comunità montana a Montecompatri (Magni); PRENESTINA il CdZ previsto per oggi è stato rinviato. SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: SIP alle 17.30 a Enti Locali (Cervisieri); CELLULA ELETTRONICA alle 17.30 a Settecamini (Benvenuti); CONTRAM alle 18 (Fortini); FEAL SUD alle 17 in sede (Piccarreta-Di Carlo).

Mostra fotografica

E' stata inaugurata presso l'Accademia d'Ungheria in Roma (via Giulia, 1) una interessante ed originale mostra fotografica centrata sul paesaggio ungherese del quale si possono ammirare bellissime e inedite immagini a colori.

Ne è l'autore Istvàn Katona, apprezzato giornalista e fotografo dilettante che, invece, rivela proprio nel campo della fotografia un gusto raffinato e ottime capacità tecniche secondo la migliore tradizione fotografica ungherese.

Rassegna motoristica

Organizzata dalla Flammini racing, nei locali della Fiera di Roma, s'aprirà sabato la quinta Rassegna Motoristica Romana, che resterà aperta fino a domenica 22 novembre.

Sia il settore commerciale che quello sportivo si annunciano particolarmente interessanti. Nel suo genere la «rassegna» è senz'altro il maggiore avvenimento motoristico di Roma.

I soldi per la cultura: l'ARCI attacca la Regione

Vogliamo buttare così più di 4 miliardi?

Continua da più parti la polemica sulla situazione dei piani di intervento regionali per la promozione culturale e il diritto allo studio e l'educazione permanente. Le leggi in questione sono la n. 32 e la n. 78, entrambe della Regione Lazio, la prima nel '78, la seconda nell'80; due leggi di grande importanza ma che incontrano una serie di ostacoli per quanto riguarda la loro applicazione. Maria Antonietta Migliorelli, dell'ARCI cerca di tracciare un quadro della situazione che si è venuta a creare intorno a queste due leggi alla Regione Lazio, e che «per la sua gravità — afferma — rasenta il grottesco».

«La legge regionale n. 32 sulla promozione culturale è stata approvata nel 1978. Da allora in poi il Lazio è stato in testa alla classifica delle Regioni italiane per la spesa pro capite per la cultura. Ciò ha significato avviare allo stesso tempo un processo politico e culturale di vaste proporzioni che ha visto progressivamente aumentare i Comuni, gli Enti, le associazioni, le forze sociali e culturali: in qualità di protagonisti di una elaborazione e programmazione culturale, certamente ancora lacunosa, ma interessante e ricca anche di momenti di sperimentazione. Insomma uno sforzo, non sempre coerente e lineare, quello che è stato fatto, ma importante se lo si paragona a ciò che prima non era stato fatto né tentato.

«Se andiamo indietro nel tempo — dice la Migliorelli — e precisamente al 1974 a noi risulta che solo l'ARCI, del resto appena agli inizi, operava nel campo della promozione culturale; era il tempo in cui si proiettavano rassegne cinematografiche nelle borgate romane che non avevano nessun luogo di aggregazione; oppure si creavano i primi circoli ARCI in Provincia e Regione. Dopo circa tre anni di applicazione della legge regionale n. 32, a causa della crisi regionale che ha paralizzato e per certi versi continua a paralizzare la Regione il piano di intervento di questa legge per il 1981, cioè per l'anno in corso, non è stato ancora approvato». Questa mancata approvazione, dovuta all'ostruzionismo della DC che ha impedito che la IV Commissione consiliare (Cultura) si riunisse regolarmente anche durante la crisi, per discutere il suddetto piano ritenendolo non di ordinaria amministrazione, ha provocato gravissimi danni sia dal punto di vista economico, sia da quello della credibilità stessa delle istituzioni.

Molti Comuni infatti per non interrompere un lavoro di elaborazione e promozione culturale, intrapreso con la collaborazione di forze sociali e culturali e oramai in via di consolidamento progressivo, hanno realizzato una serie di iniziative sulla base del piano approvato dalla precedente Giunta regionale.

Questa decisione ha prodotto una esposizione finanziaria dei comuni ed anche di altri referenti non istituzionali che diventa ogni giorno più insostenibile.

«E' urgente quindi che la Commissione consiliare — continua la Migliorelli, si riunisca entro brevissimo tempo, visioni il piano elaborato dalla precedente Giunta e lo invii subito al Consiglio per una immediata approvazione che consentirebbe sia il prosieguo delle iniziative, sia l'erogazione dei contributi stabiliti nel piano stesso».

L'Assessore alla cultura Carla Martino nell'incontro indetto alla Pisana il 30 ottobre scorso tra la IV Commissione consiliare e gli Enti e le Associazioni ha assicurato una rapida soluzione di tutta quanta la questione.

«Noi mostriamo apprezzamento per questo impegno, afferma Maria Antonietta Migliorelli, tuttavia ribadiamo l' importanza che questo piano venga approvato nella attuale versione, evitando ulteriori dilazioni motivate da verifiche circa i criteri di composizione ed elaborazione del piano stesso. Ricordiamo che se il piano non verrà approvato entro dicembre '81 4 miliardi e 200 milioni diventeranno residuo passivo.

Non dobbiamo dimenticare che questo piano ha visto un insieme di forze istituzionali (EE.LL, Enti culturali pubblici, Regione) e non istituzionali (associazionismo, gruppi culturali, cooperative ecc.) che hanno lavorato insieme in un rapporto di reciproca fiducia che non può e non deve essere sottovalutato, pena un ulteriore contributo all'allarmante distacco che noi tutti viviamo tra società civile ed istituzioni. Allo stesso modo stigmatizziamo qualsiasi tentativo di scorpore della l.r. n. 32 dall'Assessorato alla Cultura per trasferirla alle competenze dell'Assessorato al Turismo. Questa ipotesi che sta girando con insistenza da un po' di tempo è preoccupante perché sarebbe un chiaro ritorno a vecchie e superate concezioni della cultura, oltre che una espressione di logiche che poco hanno a che fare con un impegno di promozione e crescita culturale della società regionale».

Le stesse considerazioni valgono per la legge regionale n. 78, di più recente approvazione (1980) ma egualmente importante perché soprattutto per quanto riguarda la parte riferita all'educazione permanente contempla la elaborazione di piani di intervento triennali, con piani-stralcio annuali, che non possono essere condizionati da una gestione politica della Regione improntata alla salvaguardia di interessi di partito e non di interessi generali. Anche in questo caso ci sono tanti progetti rimasti a metà che rischiano di vanificarsi.

«Dobbiamo renderci conto tutti che la nostra Regione ha un grande bisogno di continuità nell'intervento culturale in quanto vede la presenza della città di Roma che fagocita tutto l'interesse in questo settore, conclude Maria Antonietta Migliorelli. E' importante quindi che le potenzialità presenti in Regione abbiano la possibilità di crescere e di esprimersi adeguatamente attraverso strumenti, tra cui le leggi, che debbono costituire un punto di riferimento preciso, né labile né fluttuante, assicurando un protagonismo a tutte quelle forze e realtà che si battono per un ampliamento e rafforzamento del tessuto democratico nella nostra Regione».